

 1935 - 2018

Piero Ostellino, il liberale puro (e combattivo)

di **Paolo Mieli**Piero [Ostellino](#), scomparso a 82 anni

Di Piero [Ostellino](#) probabilmente ricorderemo che è stato un grande inviato, editorialista, corrispondente, nonché direttore del *Corriere della Sera*. Ma penso di non fargli torto se dico che il momento più intenso, decisivo per la

sua vita, fu quello del biennio tra il 1963 e il 1964, quando a Torino fondò prima il Centro di ricerca e documentazione Luigi [Einaudi](#) e poi la rivista *Biblioteca della Libertà*. Torino fu per [Ostellino](#), che era nato a Venezia da genitori piemontesi, la città in cui si

laureò avendo come relatore e correlatore due maestri del calibro di Alessandro Passerin d'Entrèves e Norberto Bobbio.

continua a pagina **19**
alle pagine **18** e **19** **Carioti**,
Messina, **Panza** e a pagina **29**
il ricordo di **Severgnini**

LE IDEE PRIORITÀ AI DIRITTI INDIVIDUALI

Agiva e pensava da liberale in contrasto con il suo tempo

di **Paolo Mieli**

La città in cui divenne liberale, nella quale, quando aveva tra i ventotto e i ventinove anni, diede vita alle due importantissime creature di cui ho detto.

Da allora divenne per tutti «il liberale Piero [Ostellino](#)», uno dei pochissimi nel nostro Paese a poter declinare quella identità senza essere costretto ad aggiungere aggettivi né a specificare precedenti o successive appartenenze. Un liberale puro, che alle ascendenze torinesi poteva aggiungere quelle degli autori da lui più amati e approfonditi: John Locke, Adam Smith e, con un'attenzione specifica, David Hume.

La passione giornalistica per [Ostellino](#) era venuta in seguito, attorno ai trent'anni. E l'aveva sempre intesa co-

Si era laureato con due maestri prestigiosi: Bobbio e Passerin d'Entrèves. Era un cultore di Locke, Smith e Hume

me una forma di «militanza» (beninteso, entro i confini della correttezza professionale) in omaggio ai principi della propria formazione. Oggi che tutti o quasi comodamente si dicono liberali, è bene ricordare come quella militanza per lui fu invece assai scomoda: lo mise in urto con i poteri costituiti nelle capitali dei Paesi comunisti da cui si trovò a scrivere — Mosca, Pechino —, ma anche con una parte consistente dell'intellettualità qui in Italia, sia negli anni in cui fu direttore di questo giornale, sia nei tempi successivi.

Il fatto è che la passione per il liberalismo puro lo ha portato ad essere in dissonanza con i tempi nei quali è vissuto. Sempre. Una dissonanza colta, mai tronfia, elegante, spesso ironica. Che si accompagnava ad un'attenzione al contesto economico e internazionale, puntigliosa quasi come quella di un altro grande liberale del giornalismo italiano, Alberto Ronchey. Il che gli ha prodotto apprezzamenti al di là dei nostri confini anche prima che fosse chiamato, nella prima metà degli anni Novanta, a dirigere l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Il che spiega inoltre, almeno in parte, perché, negli ultimi tempi della sua vita, abbia scelto di vivere per gran parte del tempo in Francia.

Nel mondo politico italiano, a tenere [Ostellino](#) in grande considerazione curiosamente negli anni Ottanta furono più i socialisti e altri laici che i liberali, i quali, pure, annoverarono all'interno e ai margini del loro partito importanti estimatori del suo liberalismo. Ma quelli che allora e in seguito gli hanno sempre testimoniato affetto e stima sono stati i radicali di Marco Pannella. Anche quando — ciò che è accaduto in più occasioni — [Ostellino](#) ha criticato questa o quella loro iniziativa.

Più complicati furono invece i suoi rapporti con i comunisti, che non gli perdonavano il tono poco condiscendente di alcune delle sue corrispondenze da Mosca. [Ostellino](#) però non se ne adontò. E quando nel 1979 Clau-

dio Petruccioli, all'epoca dirigente del Pci e condirettore dell'«Unità», si recò a Pechino per preparare l'importantissimo viaggio che il segretario del Partito comunista, Enrico Berlinguer,

Grande esperto di relazioni internazionali, aveva diretto l'Ispi nella prima metà degli anni Novanta

avrebbe compiuto nella capitale cinese nel marzo successivo, [Ostellino](#) lo accolse con grande cordialità e lo guidò, per così dire, tra i misteri della politica cinese.

Petruccioli andò nella provincia dello Sichuan, ottenne preziose informazioni e riferì che poco più di un decennio prima, nel corso della Rivoluzione culturale, in quella stessa regione c'erano stati scontri armati di grandi dimensioni in cui si era fatto ricorso a mezzi militari d'ogni entità (tutti, eccezion fatta per l'aviazione) ed erano state scavate addirittura delle trincee. Una grande battaglia della quale fino a quel momento non si era mai saputo nulla. In Italia in pochi notarono quella clamorosa notizia; se ne accorse invece il «Washington Post» a cui non sfuggirono né la cosa in sé, né l'importanza che a dare quella informazione fosse stato il quotidiano del più grande partito comunista occidentale.

Piero [Ostellino](#) è stato anche questo: un uomo di mente aperta e di grande generosità. Al quale forse è mancata solo un'unica cosa di cui spesso aveva parlato con gli amici: tornare negli ultimi tempi a vivere a Torino per occuparsi ancora, come quando aveva tra i venti e i trent'anni, del pensiero liberale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Bibliografia**

● I libri di Piero [Ostellino](#) erano sempre legati al suo lavoro di giornalista, ma si spingevano oltre la cronaca per approfondire temi di largo respiro, sui quali faceva valere la sua formazione liberale.



Dopo *Il diplomatico* (Vallecchi, 1972), un saggio sull'evoluzione dei compiti di consoli e ambasciatori, aveva pubblicato due libri, editi da Rizzoli, sui Paesi nei quali era stato corrispondente per il «Corriere»:

Vivere in Russia (1977) e *Vivere in Cina* (1981). Testi nei quali [Ostellino](#), più che occuparsi dei vertici del potere nei due grandi Stati postrivoluzionari, si poneva dal punto di vista dei loro cittadini

● In seguito aveva continuato a studiare i Paesi comunisti, firmando *In che cosa credono i russi?* (Longanesi, 1982) e *Mao Tse-tung* (Fabbri, 1983). Anche il volume *Cose viste e pensate* (Rizzoli, 1985), pubblicato mentre era direttore del «Corriere», tirava le fila di viaggi e riflessioni. Più tardi, da direttore dell'Isipi, aveva curato la raccolta di saggi *Gorbaciov e i suoi fratelli* (il Mulino, 1991)

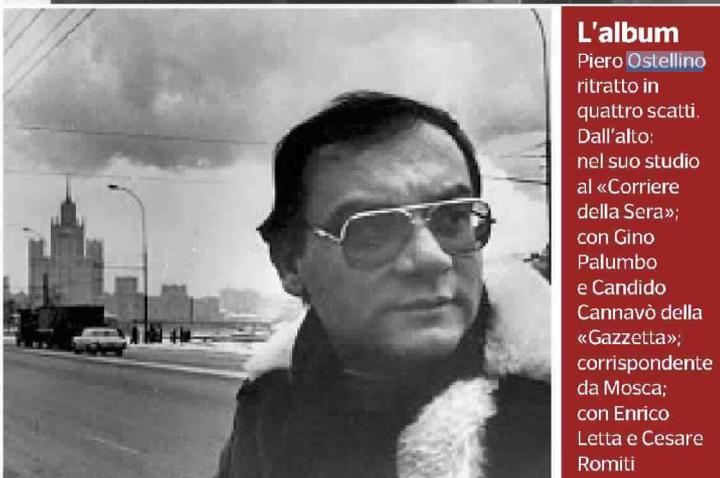
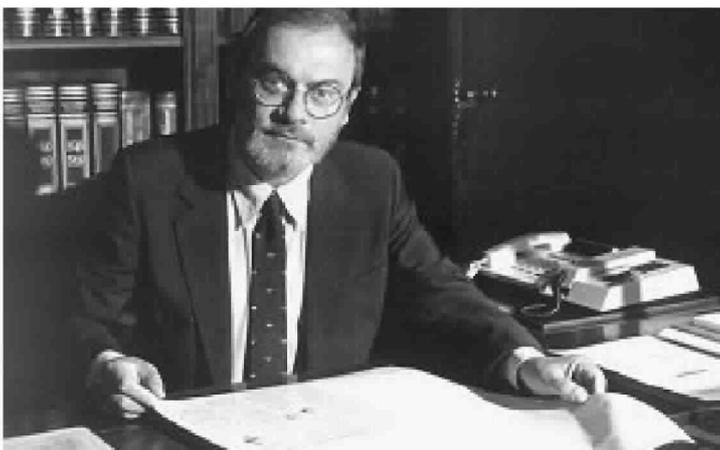


● C'era il meglio dell'[Ostellino](#) editorialista nel più recente libro *Il dubbio*, che prendeva il nome dalla sua rubrica, uscito da Rizzoli nel 2003. Ma forse il più



importante dei titoli pubblicati dall'ex direttore di via Solferino si può considerare *Lo Stato canaglia* (Rizzoli, 2009): un'autentica requisitoria, scritta con forte piglio polemico, contro la

cultura assistenzialista e dirigista di un ceto politico abituato a trattare i cittadini come sudditi da torchiare, ignorando e a volte anche calpestando i diritti riconosciuti all'individuo dalla tradizione liberale

**L'album**

Piero [Ostellino](#) ritratto in quattro scatti. Dall'alto: nel suo studio al «Corriere della Sera»; con Gino Palumbo e Candido Cannavò della «Gazzetta»; corrispondente da Mosca; con Enrico Letta e Cesare Romiti





Penso che ciascuno di noi abbia il diritto di vivere come crede alla sola condizione di non arrecare danno, non impedire agli altri di fare altrettanto e di risponderne soltanto alla propria coscienza (26 febbraio 2011)



Il nostro Stato, che fa confusione fra assistenza e previdenza, supplisce alle proprie carenze sociali e finanziarie con la redistribuzione della ricchezza che meglio sarebbe definire distruzione di ricchezza (19 agosto 2014)

